

ALPE DI LUNI

*Cénnano il Sagro e l'ardua Tambura
alla Pania che aerea distende
la groppa e tra lor vigili, un'oscura
solitudin di monti àrcasi e pende.*

Ceccardo Roccatagliata Ceccardi



PERIODICO DELLA SEZIONE DI CARRARA DEL CLUB ALPINO ITALIANO FONDATA NEL 1888

ANNO XVI - N. 3 DICEMBRE 2019

Memorandum del Presidente

Siamo giunti all'ultimo mese del 2019 e ognuno di noi e tutto il Club fa il bilancio di quanto realizzato, sperando che il prossimo anno sia migliore del precedente.

Ma l'attività della nostra storica Sezione non conosce pausa e si rinnova in continuo grazie al lavoro e alla creatività dei suoi soci.

Le Coriste Apuane, dopo il successo a giugno in terra bergamasca, hanno realizzato una bellissima serata in Duomo con tre cori in campo. La felice notizia della riapertura del teatro «Animosi», annunciata in anteprima dal Sindaco, presente tra noi, ha reso ulteriormente felice il folto pubblico presente. Don Raffaello Piagentini, uomo schietto e di profonda cultura, che per anni ci ha accolto in Duomo, in mancanza di spazi aggregativi, ha ribadito al primo cittadino di proseguire su questa strada con coraggio senza «se e ma» e io, come Presidente sezionale, ho lanciato la proposta di un festival delle coralità in un teatro ritrovato.

Prima di un piovosissimo novembre, che ha bloccato molte attività all'aperto, si sono conclusi con grande partecipazione le gite sezionali Seniores, sulle Dolomiti, e Giovanile in Val d'Aosta. Due elementi caratterizzanti sono stati nella prima la bella collaborazione delle Sezioni di Carrara e Massa, nella seconda la riuscita offerta escursionistica per un'ampia fascia di età (9-80 anni).

Il ventennale rapporto con le scuole, grazie all'affidabilità dei nostri accompagnatori e di insegnanti motivati, hanno portato a ottobre centinaia di alunni sui sentieri CAI, ripuliti, e nel parco ritrovato della Padula. A Primavera del prossimo anno, si ripartirà con le escursioni e mi auguro che per il Family CAI del prossimo luglio in Padula questi giovani e le loro famiglie siano nostri ospiti graditi.

La Commissione sentieri, un gruppo di indispensabili operatori a cui mi onoro di appartenere, bloccata dal prolungato maltempo, ha continuato il suo lavoro



preparatorio con incontri con esponenti del Parco per riaprire un sentiero storico, quale la «Via dei tedeschi», a Vinca e con il neo gruppo delle Sezioni delle Alpi Apuane per presentarci uniti nel confronto con le istituzioni riguardo alla gestione dei sentieri delle Apuane.

Due belle novità si prospettano per il 2020: la ormai prossima ripresa del lavoro di pulizia con i detenuti del Carcere di Massa e con chi sconta la pena esterna e, per la ex-Gradinata Littorio, la messa a dimora, in accordo col Comune e l'Accademia, di una fontana creata dalla scultrice Beatrice Taponecco e dedicata a San Francesco d'Assisi e al bene prezioso dell'acqua. Sarà una scalinata ritrovata per tutti gli amanti della natura, dello sport, della creatività artistica e della didattica all'aria aperta. Una prova tangibile di Carrara Città Creativa dell'UNESCO.

L'8 dicembre ci siamo ritrovati tutti a Campocecina per commemorare i nostri caduti e due sono state le novità: la prosecuzione del ripristino delle strutture esterne del Rifugio, dove abbiamo pranzato, e della Chiesetta e la inaugurazione della statua della Madonna col cane donata dal Lions Club di Massa Carrara Host in ricordo del caro amico e collega dottor Giovanni Maggini.

In questa bella occasione i volontari della Operazione Mato Grosso che ci hanno ospitati e guidati nella spedizione in Perù, Hola Andes 2018, hanno raccolto fondi, con la vendita di panettoni, per le popolazioni andine con le quali si continua il nostro rapporto di solidarietà e amicizia.

Continuiamo a rimanere gente seria, schietta e affidabile, come Carrara ci riconosce, non rinunciamo anche in un momento difficile per questa città a essere un punto di accoglienza solidale e fraterna e ritroviamo, anche con i nuovi 120 soci, momenti di crescita culturale e di benessere condiviso.

Buon anno 2020 alle socie e ai soci e a tutti coloro che vorranno vivere con noi la passione per la natura e la montagna.

Luigi Vignale

2

FOCACCERIA • OSTERIA



FRANCESCO 1997

Via Variante Aurelia, Loc. Camponesto 19038 Sarzana - La Spezia
Tel. 0187 693151 - mbl. 346 6846389 email: info@focacceriadafrancesco.com

Cafè Pasticceria
Camboli Benito



Via Rinchiosa 20, Marina di Carrara · Telefono 0585 630355

Quote sociali 2020 come quelle del 2019



3

Nella riunione di ottobre scorso il Consiglio Direttivo della Sezione ha deciso di mantenere anche per l'anno 2020 l'entità delle quote stabilite per il 2019: il piccolo aumento ha portato nel 2019 alle casse sezionali 2.428,00 euro in più, non molto, ma utile per realizzare in parte gli impegni che ci eravamo prefissati.

La conferma delle quote, che verrà presentata all'assemblea dei soci di marzo 2020, è destinata in buona parte a sostenere il cospicuo programma di opere ancora da realizzare al rifugio di Campocecina (**Foto sopra**), opere non rinviabili e che consentiranno di consegnare ai soci una struttura più rispondente alle esigenze di fruibilità per tutti. Molto è stato fatto ma molto è ancora quello da realizzare.

Ma che cosa paghiamo nella quota di iscrizione? Oltre la metà delle somme vanno al CAI Centrale (Soci Ordinari euro 28,50 - Soci Familiari euro 13,31 - Soci Giovani euro 9,69) e sono destinati alle nostre coperture assicurative di cui beneficiamo, alla rivista «Montagne360» e a «Lo Scarpone» online; ma anche all'organizzazione centrale, per il suo funzionamento, nell'ambito della quale merita ricordare anche le attività finalizzate del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico e degli organi tecnici, ai corsi di formazione, alla realizzazione di manuali e altre pubblicazioni, la Biblioteca Nazionale, il Museo Nazionale della Montagna e il Trento Film Festival.

Quanto rimane, va a finanziare direttamente la Sezione e la destinazione di tali risorse sono portate a conoscenza concretamente ai soci, nel bilancio sezionale che, in maniera trasparente, è a disposizione di tutti coloro che vogliono approfondire.

La nostra Sezione, unica fra quelle vicine, ha l'importante compito di mantenere fruibili ben tre strutture, Campo-

cecina, Garnerone e, anche se spesso ce ne dimentichiamo, il bivacco K2, l'unica struttura ricettiva a disposizione degli alpinisti nel periodo invernale nella valle di Ortodonna.

Essere soci CAI è anche trasmettere nel tempo, migliorandolo, tutto quello che abbiamo ricevuto dalle persone che ci hanno preceduto, non solo conoscenza del territorio, cultura dell'andare per monti, ma anche la materialità della rete di sentieri e delle strutture di appoggio di cui dobbiamo prenderci cura; è per questo che appartenere ad una sezione con una storia ricca come la nostra e un patrimonio da preservare e trasmettere, comporta un piccolo sforzo economico e ad una fattiva collaborazione da parte di tutti.

Andrea Solieri

CONAD
Persone oltre le cose

**Via Carriona, 15
Carrara**

Un serata di grande Alpinismo con Matteo Della Bordella

Ciao Matteo, saresti disponibile per una serata a Carrara, organizzata dalla Sezione CAI cittadina? Questo più o meno il succo della telefonata fatta a Matteo Della Bordella, verso fine aprile 2019.

La risposta è stata: «Sì, volentieri. Ma quando? Io tra poco parto per il Brasile, poi andrò in Pakistan e quindi in India».

Ho sfiorato l'incidente «diplomatico», rischiando di mandarlo a quel paese per pura e semplice invidia, ma alla fine abbiamo individuato il 25 ottobre 2019 come data che potesse andare bene a tutti e che ci consentisse di organizzare al meglio la serata. Ci siamo sentiti tra una spedizione e l'altra per concordare un po' di dettagli, tra i quali il titolo da dare a questa serata: «alpinismo by fair means – dalla Patagonia all'Isola di Baffin». Si lo so che la serata in realtà non l'abbiamo intitolata in questo modo, e più avanti vi spiegherò il perché, ma vorrei spendere due parole sull'alpinismo by fair means, ovvero il titolo originariamente scelto. Il più addentro a questioni di alpinismo avranno già colto il collegamento con chi per primo utilizzò l'espressione «Absolutely inaccessible by fair means» (e cioè «Assolutamente inaccessibile con mezzi leali») riferito ad una montagna, precisamente alla parete nordovest del Dente del Gigante. Questi era Albert Frederick Mummery che nel 1880 insieme a Burgener tentò la salita ma vi rinunciò proprio perché non era effettuabile con mezzi leali.

Ecco, proprio ad un «Alpinismo con mezzi leali» si ispira l'attività di Matteo Della Bordella, varesino classe 1984, grande interprete di un alpinismo moderno ma alla ricerca di un approccio alla montagna onesto e, se vogliamo romantico. Il suo avvicinamento ad essa avviene grazie al papà, a sua volta alpinista ed istruttore di alpinismo, con il quale inizia ad arrampicare all'età di 12 anni. Con un approccio neanche troppo convinto, per dire la verità, ma che, con il passare degli anni, l'ha visto crescere e consolidare quella cordata padre-figlio: inizialmente arrampicava da secondo, con il padre capo-cordata, poi hanno iniziato a percorrere le vie a comando alternato, ed infine Matteo giovanissimo, da primo di cordata, e con il padre, ha percorso vie che probabilmente sarebbero l'obiettivo di una vita di tutti gli alpinisti di «classe media».

Solo per citare una paio di salite fatte con il padre: Diedro Philipp-Flamm al Civetta (da giovanissimo) e soprattutto Via Attraverso il Pesce in Marmolada (a 21 anni, in giornata e tutta da capocordata). Ma al di là delle imprese compiute in cordata con il papà, che purtroppo è venuto a mancare a seguito di un incidente in montagna, avvenuto nel 2007, le prime salite e le ripetizioni fatte da Matteo sia a livello europeo che extra-europeo, sono centinaia.

Il suo approccio «by fair means» l'ha visto impegnato in Patagonia, e poi in India, così come all'Isola di Baffin, non dimenticando la Groenlandia ed altre ancora. Imprese che l'hanno consacrato sullo scenario alpinistico italiano ed Internazionale, e non a caso è divenuto membro del «Club Alpino Accademico», così come Presidente del gruppo dei «Ragni di Lecco», ed ha vinto innumerevoli premi proprio per le sue imprese.

Dopo aver scritto alcune guide di arrampicata Matteo si è cimentato anche nella scrittura di un libro, pubblicato da



Rizzoli, ad ottobre di quest'anno, dal titolo: «La via meno battuta». Ed ecco perché, alla serata, abbiamo poi deciso di dare lo stesso titolo del libro, per una fortuita coincidenza uscita poche settimane prima. Serata che si è rivelata essere un successo, sia per l'affluenza di pubblico che per i contenuti. C'era un po' di timore perché per l'evento abbiamo scelto la sala Michelangelo presso il complesso Carrara Fiere, che può ospitare 500 persone. Ovviamente una sala di quelle dimensioni con scarsa affluenza sarebbe risultata a dir poco scoraggiante, e poi Matteo mi aveva detto che 500 persone non le aveva mai viste ad un suo evento, se non forse una volta a Lecco (ma lì giocava in casa, accidenti!).

Bene, abbiamo accettato di correre il rischio, conoscendo lo spessore del personaggio, e ne è valsa la pena. Matteo con semplicità è riuscito a coinvolgere e divertire tutti i presenti per un'ora e mezzo, raccontando imprese condotte in luoghi spesso difficilmente accessibili.

Ma i racconti erano «leggeri», mi si passi il termine, e anche chi non è esattamente un addetto ai lavori ha potuto apprezzare e valorizzare quanto fatto da Matteo e compagni. Grazie al nostro Presidente Luigi Vignale ed a tutti i Consiglieri che mi hanno appoggiato nell'organizzazione di questa serata, grazie inoltre a chi ha collaborato sostenendoci e cioè «Alp Station» Sarzana, Franchi Umberto Marmi Spa, Progetto Software Srl.

Massimo Giananti

LA TESTIMONIANZA

La seduta del 25 ottobre con l'alpinista Matteo Della Bordella è stata una vera e propria «boccata di ossigeno» per tutti. Un incontro speciale con questo giovane dei «ragni di Lecco» che ci ha fatto vivere attraverso le sue salite impegnative, momenti di adrenalina pura, panorami unici e luoghi impervi, in un modo tutto nuovo, con naturalezza e semplicità davvero contagiose. L'ultimo filmato poi è stata una visione simpatica, nonostante la salita difficile e lunga: ci sono stati momenti esilaranti che ci hanno «rilassato», diciamo per dire, da tensioni e patemi. Almeno per me. Durante il racconto mi tremavano le gambe ma sentire la storia dei due belgi musicisti ci ha fatto tutti sorridere. Grazie a tutta la Sezione per la bella serata: attendo ora altri incontri simili con cui poter continuare a sognare.

Donatella Roncoli

Gita Sociale all'Ortles, il Re delle Alpi Orientali



L'Ortles con i suoi 3905 metri è la vetta più elevata del gruppo Ortles-Cevedale e di tutte le Alpi ad oriente del Bernina, ed è considerato il re delle Alpi Orientali. Montagna imponente, possente e maestosa, con creste selvagge, alte pareti rocciose e vasti ghiacciai, si trova completamente in territorio altoatesino. Rappresenta il punto più elevato di tutto il Sudtirolo. La colossale triade formata da Ortles, Zebrù e Gran Zebrù è costituita da grigie bastionate, ardite e scoscese, che precipitano per 2000 metri verso Solda e per 2500 verso Trafoi.

Nessuna meraviglia perciò che fin dall'800 la sua superba vetta scintillante di ghiacci abbia irresistibilmente attirato lo sguardo degli alpinisti più esigenti. Nella presentazione della gita sul nostro libretto si leggeva: «Numerose sono le vie di salita alla vetta, tutte di notevole impegno, sia per il dislivello, sia dal punto di vista tecnico».

Anche la via normale, che sale da nord, pur essendo la più facile tecnicamente, non è assolutamente da sottovalutare in quanto essa si presenta varia, a tratti esposta, pericolosa in alcuni punti sul ghiacciaio per via dei seracchi e dei crepacci, nonché per la pendenza. Il continuo abbassamento dei ghiacciai alpini ha infierito anche sulla via normale dell'Ortles, rendendola più difficile di un tempo.

Molto amata dagli alpinisti, non è banale, richiede attenzione e senso della montagna. Il punto chiave sulla cresta rocciosa, molto esposto, è facilitato dalle catene fisse di assicurazione, il percorso sul ghiacciaio è lungo e faticoso con alcuni tratti ripidi. Ciononostante, con buone condizioni della montagna e del meteo, rispettando i tempi e percorrendo il ghiacciaio con ritmo cadenzato, l'ascensione all'Ortles resta una delle esperienze più esaltanti e indimenticabili. E in effetti così è stato, una 3 giorni me-



morabile con un gruppo omogeneo di amici e di soci, tutti preparati e collaborativi.

La gita è stata un successo di partecipazione: eravamo un piccolo esercito, cui si sono aggiunti soci delle Sezioni di Sarzana e Firenze. La gestrice del Rifugio Payer, abbarbicato sul nido d'aquila sotto la punta Tabaretta, al nostro arrivo la prima sera confessò che in 30 anni di gestione non aveva mai visto un gruppo così numeroso.

In effetti salendo le svolte sotto il passo Tabaretta, nel volgere indietro lo sguardo, il serpente colorato di persone dietro di me incuteva una certa apprensione. Confesso che occorre un margine di incoscienza per affrontare una salita abbastanza impegnativa con numeri così importanti, ma mi conforta la presenza di amici alpinisti esperti in grado di collaborare per qualunque evenienza.



E poi qualche volta bisogna osare, in omaggio alla vocazione inclusiva del nostro sodalizio! La salita mai banale, molto varia, completa, e la vetta, sempre bella, sempre imponente ripagano gli sforzi individuali e collettivi.

Non tutti toccheranno la croce della cima, ma l'Ortles rimane un'ascensione grandiosa anche se interrotta poco sotto la vetta!

Fabrizio Molignoni

Dopo circa un mese dall'escursione sull'Ortles, poiché non mi sentivo di pubblicare parole e foto in un primo momento, con la consapevolezza data dal tempo, posso ora raccontare questa storia. È la storia di una vetta non conquistata, di una delusione, ma anche di una presa di coscienza. In realtà non è solo una storia, ma tante storie, storie che si sono incontrate lungo la cresta, a cena, sul ghiacciaio, in coda per il bagno alle 4 di mattina, alla presenza di una nuova alba, nelle partite a briscola bugiarda. È anche una storia nella storia: narrata dai pensieri, vissuta dalle emozioni, sentita sul corpo. Stupore, meraviglia e paura. La voglia di arrivare e quell'incazzatura che la rinuncia non manca di generare.

Sarei potuta arrivare in cima, lo so. Ma la discesa, non più facile della salita appena percorsa, sarebbe stata troppo dura. Così, dopo aver percorso tutta la via alpinistica (che gli esperti mi dicono essere terzo grado, ma per me erano vuoto e paura di cadere) e vari metri di dislivello sul ghiacciaio, decido, consigliata dal mio amico, di rinunciare e di tornare indietro.

Mancavano solo 300 metri alla vetta, a quella croce che avrei voluto toccare per tanti motivi. Sono discesa con le mie gambe, la mia forza, la mia testa e l'aiuto di due amici. Sono tornata a casa con la mia vita, cosa che ho capito essere non così scontata. Il mio zaino era troppo pesante in quei giorni per l'ascensione e ho dovuto fare i conti con la



mia fragilità, io che non amo avere limiti.

Non bastava mettere un passo dietro l'altro per dare senso a quel tratto di sentiero della mia vita. Corde, salti, catene, spigoli, ghiaccio, neve non aiutano a mettere in fila le emozioni. La mia anima era più consumata della suola degli scarponi e le emozioni rotolavano su un terreno troppo instabile. Rinuncia e impotenza, ma anche esperienza e presa di coscienza. Anche aiuto, amicizia e riconoscenza.

Anche tanto altro, che non sta nelle parole. Grazie a tutti coloro che hanno vissuto una storia nelle storie con me. Un particolare ringraziamento a Fabrizio Molignoni, nostro accompagnatore, per averci dato la possibilità di sperimentarci in qualcosa di nuovo, tecnicamente più complesso e di averci fatto prendere le misure con noi stessi. Grazie a Nicola e Andrea per l'aiuto e il sostegno irrinunciabili. E comunque, potendo, la storia non finisce qui!!!

Barbara Vatteroni

ritrova il tuo corpo
PILATES

ZEN
Studio Pilates

Via Campo d'Appio 144
angolo Viale G. Galilei, (EDIFICIO BLU)
54033 Avenza - Carrara (MS)
Tel 0585 199059 / Mobile 393 2885853
zenstudiopilates.it

Storia e avvenimenti sulla miniera di manganese di Scortico-Ravazzone



FOTO 1 locale con annessa cabina elettrica adiacente la miniera

Premessa

Introduzione

Si camminava su mulattiere e stretti sentieri, i trasporti avevano luogo su carri, carrozze e muli e l'isolamento dei paesi a monte, fuori dalle arterie di comunicazione principali, contribuiva allo sviluppo di comunità chiuse e il quotidiano si svolgeva principalmente a partire da attività legate alla terra, al mantenimento dei boschi, alla pastorizia e l'allevamento del bestiame. Quel piccolo mondo, dove tutto girava attorno a una povera economia di sussistenza, ha contribuito a formare gente dal carattere forte, ma anche diffidente verso coloro che provenivano da località diverse. Il racconto va contestualizzato nel periodo in cui è ambientato e nel frangente di quegli anni, anni in cui imperversava anche la Seconda Guerra Mondiale e avvenivano le tragiche stragi di San Terenzo, Bardine e Vinca.

La ricerca in oggetto nasce da un'idea di Pietro Todisco, stimolata dalla curiosità di conoscere un passato abbastanza recente, ma comunque dimenticato dalle nuove generazioni e vagamente ricordato da coloro che hanno vissuto parte della propria vita in quegli anni. Una fredda mattina d'inverno ci trovammo quasi per caso a Cerreto Laghi e senza nessuna premessa che potesse introdurre il tema - chi conosce Pietro sa che non ama troppo divagare - arriva dritto all'argomento, proponendomi di iniziare una ricerca per risalire alle origini di una misteriosa miniera, il cui passato è avvolto nella nebbia più fitta. Preso un po' alla sprovvista da questa sua richiesta e conoscendo vagamente l'argomento, decido comunque di prendere in considerazione il suggerimento, con la consapevolezza che non sarà una passeggiata arrivare a ricostruire un mosaico le cui tessere sono finite in chissà quale angolo recondito del territorio.

Sono tanti gli appellativi dati alle Alpi Apuane nel corso del tempo, ma quello che racchiude tutta la complessità e la bellezza del territorio, sia esso di superficie oppure ipogeo, è «montagne irripetibili» per conformazione e ricchezza di risorse. La frase, presa a prestito da numerosi ricercatori e citata in più testi, fu coniata da Ugo di Vallepiena pioniere dell'alpinismo apuano, in un contesto diverso da quello impiegato poi negli anni successivi. La sua espressione, infatti, stava ad indicare un torrione roccioso da lui salito prima della Grande Guerra; terminato il conflitto tornò per ripetere l'ascensione, ma con suo grande stupore constatò che la cima da lui scalata non esisteva più, erosa dall'avanzare dell'escavazione di una cava, per cui la salita divenne «irripetibile». Nella loro modesta estensione queste montagne, oltre ad offrire tutte le opportunità necessarie che le hanno rese famose, nascondono anche un patrimonio minerario che fino a non molti anni addietro ha contribuito all'economia locale e al sostentamento di numerose famiglie, allo stesso modo del marmo, della pastorizia e dell'agricoltura. Già a partire dal XVI secolo sui colli dell'alta Versilia, fino alla Lunigiana, passando per i nudi pendii del monte Tambura, numerosi sono stati i geositi minerari aperti. Di quelli più rappresentativi e sfruttati citiamo le miniere di ferro, piombo argentifero, mercurio e lignite. Un minerale poco conosciuto sulle Apuane, ma molto utilizzato nelle leghe di rame, alluminio e in piccole percentuali anche nel ferro è il manganese, estratto nelle Apuane nord-occidentali nella miniera di Scortico-Ravazzone e in quantità minore in quella di Artana. Lo studio ha come obiettivo principale quello di fare chiarezza sulle intricate vicende riguardanti la vecchia miniera, di cui poco si conosce del suo recente passato

e sul quale poco è stato scritto; sebbene sia trascorso molto tempo dalla chiusura questo sito negletto, riesce ancora oggi a destare curiosità nelle persone e affascinare gli appassionati di storia locale. Il fascino e la curiosità che lo circondano sono rimasti immutati nel tempo e si manifestano ogni volta che, passando per il sentiero che attraversa il canal d'Arpa, si iniziano ad intravedere tracce di insediamenti umani di cui spesso si sente parlare con descrizioni non sempre esaustive, talvolta fuorvianti. Dall'apertura del sito sono passati circa ottant'anni e dagli anni 60/70 del Novecento è iniziato un lento declino che ha portato il polo estrattivo nella dimensione dell'oblio. L'indagine si basa principalmente su testimonianze e ricerche fatte sul campo, ma anche su testi scientifici pubblicati da insigni geologi come Domenico Zaccagna, colui che il 13 febbraio 1888 fondò la Sezione CAI di Carrara.

Purtroppo dobbiamo segnalare che i documenti riguardanti la miniera in oggetto, i quali dovevano essere trasmessi nel 2001 dal Distretto Minerario di Carrara all'Archivio Regionale Toscano, con sede a Firenze, sono andati perduti durante il trasferimento oppure, come riferitoci, sono stati distrutti. L'unico fascicolo superstite è relativo all'anno 1942, dal titolo: «La Ricerca di Manganese del Canale dello Scortico e Grenzi». Le testimonianze del passato, che fanno parte della nostra storia, a volte sono appese a un soffio di vento, ma può esso diventare all'improvviso un uragano quando l'incuria dell'uomo ci soffia sopra.

Storia della miniera

Il canal d'Arpa è un rigagnolo da cui prende il nome la vallata e il suo breve corso va a ingrossare le acque del torrente Bardinello, uno dei tanti affluenti del fiume Bardine. Questa stretta valle è parallela alla val Saliceto ed entrambe si innalzano ripide fino ad incontrare la dorsale ovest che da Campocecina digrada in direzione della Gabellaccia, segnando anche il confine tra il comune di Carrara e quello di Fivizzano. Sotto questo crinale, nel comune di Fivizzano, si trova il sito minerario denominato Scortico (1100 m) conosciuto, erroneamente, anche come «miniera di Acqua Sparta», è facilmente raggiungibile percorrendo i sentieri N° 185 e N° 40 che dalla Gabellaccia conducono ai Prati di Cardeto, oppure dalla località Bivio di Cardeto risalendo il breve pendio che incrocia la traccia proveniente dalla Gabellaccia. La denominazione «Acqua Sparta» non va attribuita alla miniera in oggetto, come spesso si sente parlare, ma al cantiere nel suo insieme inserito in una vasta area di territorio data in concessione per ricerche minerarie, comprendenti le seguenti località: Gabellaccia - La Pizza - Rocca di Tenerano - Teleferica del Sagro - Monte



FOTO 2

Borla - Uccelliera. Questo particolare emerge da un documento datato 16 ottobre 1952, ubicato presso l'archivio della Camera di Commercio di Carrara.

A una quota leggermente inferiore, tra 1020 e 1080 m., in località Ravazzone, vi sono tre gallerie che seguono approssimativamente lo stesso filone. Sia nella miniera di Scortico e Ravazzone le coltivazioni furono compiute con escavazioni a trincea a cielo aperto e gallerie della lunghezza massima di 30-50 metri. Entrambe le località sono elencate nei 253 geositi apuani alla voce siti mineralogici (apuanegeopark.it).

Questo palmo di territorio fu esaminato e approfondito dall'insigne geologo Domenico Zaccagna e presentato nel 1932 in «Descrizione geologica delle Alpi Apuane». L'aspetto geologico della valle fu suddiviso dallo Zaccagna, procedendo dal basso verso l'alto, in marmi saccaroidi, calcari grigi e biancastri e lastre e noduli di selce, cipollini e calcescisti grigi e verdicci, quarziti, scisti diasprini e scisti filladici grigi, rossi, verdicci, oltre che in depositi manganesiferi. Per conoscere in modo più approfondito la struttura chimica del minerale e per un approfondimento sulla sua genesi, lascio la parola, anzi la penna, al geologo Paolo A. Cosseddu che ha realizzato una breve, ma esaustiva analisi: «Da un punto di vista strutturale-stratigrafico il giacimento si sviluppa nella parte più alta della Serie Apuana Metamorfica, quasi al contatto tettonico tra Scisti Sericitici e Diaspri con il calcare cavernoso nel contesto della «Finestra Tettonica della Valle d'Arpa». Il giacimento di Scortico è stato interpretato da vari Autori come un deposito sedimentario precedente agli eventi metamorfici apuani; il giacimento presenta un andamento planare, parallelo alla foliazione S1, ciò implica che la mineralizzazione si sia prodotta prima delle fasi deformative metamorfiche che hanno portato alla costruzione dell'edificio tettonico delle Alpi Apuane, soprattutto alla prima fase tettonica D1, con rimobilizzazioni nella seconda fase D2 a temperatura elevata su livelli di carbonati di Mn (Rodocrisite e Kutnohorite) con una successiva formazione dei silicati di Manganese (rodonite, Mn-Cummingtonite, granato, pyroxmangite).



FOTO 3

Dal punto di vista mineralogico si rileva che Scortico-Ravazzone è un giacimento a carbonati, silicati e ossidi di Mn, con filone stratiforme di potenza variabile da 0.5 a 3 metri, con immersione media 25° SE e lunghezza in affioramento seguibile per circa 300 metri. Il tenore era mediamente del 40% di resa di Manganese. La quantità di minerale estratto non è stato abbondante, ma dalla lettura dei dati presenti in vari studi si rileva una escavazione accertata di circa 10.000 tonnellate e riserve valutate da studi del Distretto Minerario in circa 100.000 tonnellate di minerale.

Il filone è composto da rocce nere e verdi cupo (ossidi) con notevole fenomeno di boudinage dei livelli a fillosilicati (in prevalenza manganesiferi) e del minerale rosa (Rodocrosite, Rodonite). Le fasi mineralogiche accertate con analisi diffrattometriche a raggi X e chimiche EDS con microscopia elettronica a scansione sono state: Rodocrosite, Kutnohorite, Rodonite, Piroxomangite, Granato Spessartite, Manganocummingtonite (Anfibolo monoclinico di Mn), Epidoti anche di terre rare, Barite, Tefroite, Silicati Idrati di Mn». Il minerale estratto veniva impiegato sia nelle leghe di alluminio e rame per migliorare le caratteristiche meccaniche della lega da utilizzarsi poi nell'industria aeronautica, sia aggiunto in percentuali sino all'1,5% all'acciaio per ridurre gli effetti negativi dello zolfo, sempre presente nel materiale ferroso, e migliorarne le caratteristiche meccaniche ed aumentarne la capacità di resistenza all'usura.

A sfruttare la risorsa manganesifera di Scortico, stimata in circa 100.000 tonnellate (L. Carmignani), fu la F.I.A.T. che nel 1917, durante la Prima Guerra Mondiale, decide di entrare nel settore siderurgico acquisendo un'azienda fondata nel 1891 da un gruppo francese, specializzato nella produzione e lavorazione dell'acciaio. Nel 1906 l'azienda francese cambia nome in «Ferriere Piemontesi» e nel 1907 apre a Torino una nuova fabbrica siderurgica. La società, assorbita dalla F.I.A.T., assumerà la definizione di «Società Anonima Torino Sezione Ferriere Piemontesi» con sede a Torino, Corso Mortara n. 7. La società fu iscritta col numero 20797 nel registro delle ditte presso l'ufficio Provinciale delle Corporazioni, con lo scopo di fare ricerca mineraria in varie località della provincia di Apuania. In un documento datato 10 maggio 1941, anno XIX dell'era fascista, al paragrafo 2 viene certificato quanto segue: «che a termini della denuncia in atti presentata il 12 marzo 1941 risulta che la suddetta società (F.I.A.T. ndr) ha iniziato l'esercizio in data

1 marzo 1941». Con data 7 marzo viene inviata una lettera dalla Società Ferriere Piemontesi all'Ufficio Provinciale delle Corporazioni Apuania, dove viene fatta «... denuncia di inizio di esercizio di cantieri di ricerche minerarie da eseguirsi in varie località di codesta Provincia ...». La data ufficiale resta il 1 marzo 1941, tuttavia non è da escludere che il complesso di elementi propedeutici alle lavorazioni fu costruito prima degli anni Quaranta, probabilmente tra il 1938/39. In un atto del 16 gennaio 1941, redatto dal Consiglio Provinciale delle Corporazioni Torino, si evince che il nuovo procuratore della Società è un certo Cav. Dott. Aldo Zazzaroni, nel cui testo si evidenziano pieni poteri «... con ogni opportuna facoltà a nome e per conto e nell'interesse della Società FIAT e più particolarmente per la "Società Ferriere" ...» (Archivio Camera di Commercio Carrara).

Nello stesso periodo in località Artana, lungo le pendici del monte Zuccone, contrafforte del monte Brugiana, la Società Anonima metallurgica Vittorio Cobianchi di Novara inizia gli scavi di ricerca del minerale di manganese i cui lavori - da uno studio di D. Cartisano - Relazione sul servizio minerario e statistica delle industrie estrattive in Italia nell'anno 1942 pag. 453" «... subiscono una fase di arresto causa difficoltà di varia natura dipendenti dalle contingenze. Sono stati allargati gli scavi già praticati nell'anno scorso (trincea e galleria) allo scopo di ricavare un certo quantitativo di minerale commerciabile». Ancora dal documento del Cartisano: «... è stata ultimata la costruzione di locali per compressore, cabina di trasformazione e refettorio operai».

Entrambe le miniere rientravano nel quadro delle concessioni date durante il periodo bellico, in funzione delle scelte autarchiche del regime fascista. Al termine della Seconda Guerra Mondiale inizia a contrarsi la richiesta di manganese per cui terminano anche le escavazioni.

Con il crollo della domanda del minerale anche l'attività estrattiva di Scortico-Ravazzone subisce un forte rallentamento diminuendo col tempo l'escavazione, fino ad essere definitivamente abbandonata nei primi anni Cinquanta. A confermare la crisi, il 13 novembre 1948 dalla F.I.A.T. fu spedita una lettera alla Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Carrara, nella quale si specifica: «in conseguenza della crisi mineraria le nostre ricerche di manganese di Acqua Sparta (comune di Fivizzano) sono momentaneamente sospese. La nostra società ne è tuttora titolare

e sul posto vi è il personale di guardia e manutenzione in attesa delle condizioni che ne consentano la ripresa». (Arch. Cam. di C. Carrara). Ripresa che mai avverrà.

Negli anni Sessanta, sempre per ordine della Società Ferriere Piemontesi, fu mandato un funzionario a dirigere i lavori di smantellamento di tutte le attrezzature - binari, carrelli e teleferica - il cui referente ai lavori fu il capo minatore Francesco Bonelli.

Tornando al desiderio di conoscenza e alle domande che si pongono coloro che percorrono il sentiero che conduce ai Prati di Cardeto e si imbattono in resti di insediamenti umani, proviamo a dare loro qualche risposta in merito.

La prima costruzione che si vede appoggiata sul pendio, poco dopo aver superato sulla sinistra il sentiero che conduce a Campocecina e della quale rimangono a memoria solo poche vestigia, corrisponde a un locale adibito a sala mensa, con cucina e dormitorio annesso. Del dormitorio ne potevano usufruire il direttore della miniera, sembra un certo ing. Fizzotti e il capo dei minatori sig. Francesco Bonelli (foto 2), protagonista di alcuni aneddoti correlati alla miniera e resi noti dalla figlia Lucia, assieme al marito Roberto Cordiviola, in una intervista a cui ero presente assieme a Pietro Todisco.

Il "Fabbricato", così era soprannominato l'edificio, veniva utilizzato anche come punto di raccolta e suddivisione dei materiali che vi arrivavano attraverso la mulattiera per Campocecina (attuale strada carrozzabile) fino alla località Bivio Cardeto per essere trasportati e poi smistati, probabilmente, con l'utilizzo dei muli per le varie destinazioni d'uso.

Se la posizione del "Fabbricato" aveva risolto i problemi della logistica, la lontananza dalla miniera costringeva i lavoratori a pranzare sul posto di lavoro con il conseguente trasporto degli alimenti, probabilmente portati a dorso di mulo; il tragitto a piedi implicava un tempo di percorrenza di circa 50 minuti e un dislivello di 160 metri complessivamente, troppi per essere percorsi durante la pausa pranzo. Proseguendo ancora in direzione della località Prati di Cardeto si arriva in vista di un'altra struttura in pietra prossima alla miniera, era il deposito materiali e attrezzi, le inferriate alle due finestre dell'edificio ne testimoniavano questo l'utilizzo.

Siamo oramai nei pressi della miniera di manganese e un altro edificio, costruito anch'esso con pietra locale, integra il complesso di elementi della fabbrica: è suddiviso in quattro locali più una cabina elettrica adiacente a base quadrata. Gli interni sono privi di qualunque traccia che possa dare un indizio relativo al suo utilizzo, troppi anni sono trascorsi da allora e anche il crollo del tetto ha contribuito a cancellarne le tracce. Dalle testimonianze della sigra. Lucia e del sig. Roberto abbiamo ricostruito un tratto caratteristico di vita di questi minatori e dato un significato all'edificio: i lavoratori, operanti nel sito, provenivano dai paesi di fondovalle situati nei comuni di Fivizzano e di Carrara; per motivi strettamente legati alla distanza dalla miniera i dipendenti che abitavano nella cintura urbana di Tenerano salivano il mattino presto per recarsi al lavoro e tornavano a casa a fine turno, sotto la fioca luce della luna; coloro che abitavano nei paesi di Vinca, Gragnana e Castelpoggio, o forse ancora più lontano, utilizzavano i locali dello stabile anche come dormitorio. Questo collaudato sistema era già utilizzato dai cavaatori nei bacini marmiferi delle Apuane.

A regolamentare questo settore il 9 maggio 1937 fu stipulato un nuovo contratto collettivo di lavoro tra la Federazione Nazionale Fascista degli Esercenti le Industrie Estrattive e la Federazione Nazionale Fascista Lavoratori delle Industrie Estrattive, con validità al 31 ottobre 1940, da valere per le ditte esercenti l'industria mineraria in tutto il territorio

del Regno e per tutti gli operai. Il contratto era composto da 43 articoli di cui ne citeremo tre: l'articolo 6 - 17 e 40. Il primo stabilisce un orario di lavoro a 40 ore settimanali per le attività non continuative e di 42 ore settimanali per quelle continuative. È indicato altresì che per le lavorazioni a processo tecnico continuo la durata del lavoro viene calcolata su quattro settimane e di sei settimane per gli operai addetti alle lavorazioni interne per i servizi ad esse collegati, quando è indispensabile mantenere una attività di 48 ore. Il secondo articolo riguardava il periodo di ferie che un minatore accumula in un anno di lavoro: «all'operaio che abbia un'anzianità di dodici mesi consecutivi presso la ditta in cui è occupato saranno concessi ogni anno sei giorni (48 ore) di ferie, retribuiti a paga base». L'ultimo articolo, quello che introduce il breve racconto successivo, riguarda "multe e sospensioni". Degli otto sottoarticoli di cui è composto, citiamo quello che ci interessa da vicino: «la Direzione potrà infliggere la multa all'operaio che ritardi nell'inizio del lavoro, o lo sospenda o ne anticipi la cessazione». Vedremo come questa regola veniva puntualmente fatta osservare, tranne qualche eccezione... Dal racconto di Lucia Bonelli: «un giorno d'inverno un minatore arrivò con alcuni minuti di ritardo al proprio turno di lavoro, stanco e affannato



FOTO 4

per il lungo tragitto fatto a piedi dal paese alla miniera. Il ritardo accumulato non sfuggì al direttore della miniera che, dopo un richiamo verbale, decise di punirlo lasciandolo fuori al freddo per circa mezz'ora e di decurtargli dalla busta paga parte della giornata. A questo increscioso episodio assistette il capo dei minatori, il quale andò subito a parlarne al direttore per cercare di dirimere la delicata faccenda. Non sappiamo con esattezza cosa si dissero i due interlocutori, ma l'operaio fu immediatamente reintegrato al lavoro senza nessun taglio allo stipendio». A conferma di quanto detto e del clima arrogante in corso in quegli anni, proponiamo alcuni racconti di minatori in un breve estratto di Enrica Rochon tratto da "I minatori e il loro lavoro": «... davanti alla direzione la parola del minatore non valeva niente, anzi, non li lasciavano nemmeno parlare. Contava solo la parola del responsabile. Se qualcuno arrivava un po' in ritardo a causa della neve non gli pagavano la giornata e gli davano la multa, oppure quel giorno non gli dicevano niente, e il giorno seguente gli dicevano: ieri hai perso una giornata per conto tuo, oggi la perdi per conto nostro ...».

Oltre la fatica fisica e i rischi dovevano far fronte anche alle umiliazioni a cui spesso erano sottoposti, che facevano parte di un sistema intimidatorio generale voluto dal regime fascista. Il contratto redatto nel 1937 rimarrà valido per tutta la durata della guerra. Il nuovo contratto collettivo di lavoro sarà ridiscusso e modificato nel 1946 e reso operativo dal 13 ottobre dello stesso anno fino al 30 novembre 1948,



FOTO 5

all'interno del quale, per la prima volta, verrà inserito anche il settore marmifero.

Come già citato sopra, il gruppo di lavoro era composto da un direttore, un capo operaio e da un considerevole numero di dipendenti: tra questi alcuni manovali, (foto 4) un fabbro addetto alla costruzione e manutenzione di utensili e un elettricista manutentore degli impianti elettrici, un certo Pietro Borghini da Gragnana. Come nella maggior parte dei processi manuali di quel tempo, anche il lavoro in miniera richiedeva un consistente contributo di manodopera, che troviamo riportato in una lettera spedita il 20 marzo 1941 dalla Società ferriere presso l'ufficio Provinciale delle Corporazioni di Apuania, in cui viene data risposta a una minuta spedita il 14 marzo dall'ufficio anagrafe di Carrara nel cui contesto viene richiesto il numero medio degli operai per ciascuna località: «con riferimento alla stimata Vs. del 14 corrente, Vi comunichiamo che le ricerche minerarie intraprese dalla nostra Società in codesta Provincia, si svolgono attualmente nei comuni di Fivizzano e di Apuania e riguardano minerali manganiferi. Il numero degli operai attualmente occupato è di circa 20». (Arch. Cam. di Comm. Carrara)

Un fatto singolare e allo stesso tempo inquietante, successe agli inizi del 1945: dopo le stragi dell'agosto 1944 di San Terenzo, Bardine e Vinca perpetrate dai nazisti, la percezione del pericolo era molto alta e il Bonelli intuisce che è il momento di andarsene. Assieme a tutta la famiglia decide di tornare in Valtellina, consigliando anche al responsabile della miniera di partire per non correre inutili rischi. Il direttore provò in tutti i modi a dissuadere il Bonelli a restare, sostenendo che i dintorni della miniera fossero un posto sicuro, che i nazisti non si sarebbero mai spinti in un luogo così remoto. Alcuni giorni dopo le truppe tedesche diedero fuoco sia al dormitorio che alla mensa; durante l'attacco morì la moglie del direttore. Quando il Bonelli tornò a Carrara, chiamato da un imprenditore di Busto Arsizio che aveva rilevato una segheria, per iniziare una nuova carriera come segatore di marmi nella località Canalie, apprese la funesta notizia e non perdonò mai al direttore la sua scelta.

Sono tanti gli anni trascorsi nell'abbandono e nell'oblio, molte cose rispetto ad allora sono cambiate. Gli smottamenti del terreno hanno fatto precipitare le volte delle gallerie e la vegetazione sta lentamente circondando il sito, occultandolo sempre di più alla vista del passante; degli ingressi alle miniere solo uno è ancora visibile dal sentiero, (foto 6) due muri a secco di contenimento ne costituivano l'ingres-

so, anche se in parte crollato sotto il peso della montagna. Dell'altro, posto poco al di sotto, ormai non vi è più traccia. Un reperto, distintivo della lavorazione del manganese, che resiste ancora oggi agli eventi naturali, è un ampio muro a secco in pietra costruito per sostenere due piccoli bacini di raccolta del minerale che veniva pazientemente frazionato, probabilmente per pezzatura, e fatto scendere nelle dieci bocchette sottostanti la base del muro (foto 5). Il minerale, strappato alla montagna, veniva qui condotto attraverso stretti binari su cui scorrevano piccoli vagoni in ferro. Oltre a questo impianto non ci sono altre tracce che possano portare ad ulteriori indizi utili alla ricostruzione del percorso dopo lo scavo, ma si può sostenere l'ipotesi che questo spazio fosse anche punto di raccolta e smistamento del materiale, per poi essere trasportato, utilizzando il sistema della teleferica, alla sottostante tramoggia o silos in cemento armato (foto 3) i cui resti sono ancora visibili presso la ex cava Peghini. Sopra la struttura portante del silos sono ancora visibili gli ancoraggi in ferro su cui poggiava la parte terminale della teleferica. Da qui il materiale veniva fatto scivolare attraverso un piano inclinato e caricato sui carri e trasportato, utilizzando una

mulattiera appositamente costruita, della lunghezza di circa 4 chilometri. Arrivato al bivio della Gabellaccia proseguiva il suo viaggio verso le fonderie di fondovalle. La teleferica automotrice copriva un dislivello di 330 m e si sviluppava per una lunghezza di circa 1000 m, con una portata teorica di 5 tonnellate orarie tra Scortico e l'inizio della mulattiera che dalle cave di marmo di Canal d'Arpa porta alla strada della Gabellaccia. Sempre dallo studio di D. Cartisano a pag. 453 viene citata la costruzione di due silos, uno all'inizio e l'altro al termine della teleferica utilizzati per la raccolta del materiale. Entrambi sono attribuibili ai bacini di raccolta materiale già sopra citati.

Cartisano fa ancora riferimento a due edifici: «È stata iniziata la costruzione di due locali per l'installazione di un trasformatore e di un compressore per la perforazione meccanica». La costruzione dell'edificio, dove venne installato il trasformatore, a nostro parere, è la cabina a base quadrata affiancata al dormitorio citato in precedenza. Del locale compressore non resta memoria viva. Per l'approvvigionamento dell'acqua, la società mineraria utilizzava una grossa pompa in uso anche per le cave del monte Sagro situata sopra l'ex cava Peghini, lungo un altro sentiero che conduce ai Prati di Cardeto. Attraverso un sistema di condutture e diramazioni in ferro, in parte ancora visibili, l'acqua raggiungeva i vari punti prestabiliti.

Il mestiere del minatore lo si può paragonare, per caratteristiche, a quello del cavatore operante nel solito periodo nei bacini marmiferi apuani, e solo associandolo a quest'ultimo possiamo immaginare la dura vita di coloro che vi lavoravano in quegli anni; l'ambiente di lavoro nel sottosuolo presentava rischi oggettivi, sia per la salute, che per la vita stessa, messa in pericolo da improvvisi cedimenti della volta. Anche il susseguirsi delle stagioni incideva sulla produzione giornaliera e sulla sicurezza delle persone: a estati torride seguivano autunni piovosi e inverni carichi di neve, che influenzavano ancora di più il duro lavoro; gli angusti cunicoli invasi dall'aria umida contribuivano a peggiorare le precarie condizioni, amplificando i rumori emessi dal martellamento lungo il filone.

Tanta fatica, privazioni e abiti consunti dal continuo sfregare contro la montagna, mani callose sempre pronte ad impugnare un piccone per procedere lungo la vena; un cappello come protezione per la testa e un foulard attorno al collo da utilizzare come difesa contro le polveri sottili, poca luce e occhi sempre arrossati. Poca voglia di parlare e lo sguardo fisso oltre la fioca luce delle lanterne. Un pasto frugale e poi di nuovo lì, a picconare e a spalare detriti. I manovali nel

piazzale a frantumare il minerale, troppo grande per essere trasportato. Nell'officina del fabbro il rintocco del martello sull'incudine risuonava nella valle, scandendo il trascorrere del tempo.

Un mestiere figlio del suo tempo, basato principalmente sullo sfruttamento delle persone soggiogate dall'arroganza dei gerarchi; tanti sacrifici e disumanità perpetrati sulla popolazione per sostenere un assurdo progetto di morte che fu la Seconda Guerra Mondiale; un mondo a noi lontano, ma il ricordo, la volontà e la dignità di coloro che lo hanno vissuto non va dimenticata.

La famiglia Bonelli

La famiglia Bonelli è originaria della Valtellina e soprannominata da generazioni, senza una precisa ragione, "Vicenzott" (vicentini). Bonelli nasce il 19 marzo 1907 a Castello dell'Acqua in Valtellina e all'età di circa 12 anni iniziò a lavorare in miniera nei paesi limitrofi di lingua tedesca, subendo, come racconta la figlia, non poche umiliazioni. Nel 1938 si trasferì in Piemonte alle miniere di Scopello (Vercelli) e in seguito a quelle di Alagna, dove a causa di una esplosione durante gli scavi perse due dita della mano, qui vi rimase fino al 1943/44 anno in cui fu trasferito come capo minatore a Carrara, presso la miniera di Scortico. La figura del Bonelli, soprannominato il baffone per i suoi folti baffi, presto si distinse per capacità, carattere e altruismo tra i minatori. Francesco Bonelli morì il 14 aprile 1978 e fu sepolto nel cimitero di Miseglia. Il legame con il suo paese di origine non si interruppe mai, quando i resti furono riesumati le sue spoglie mortali, assieme a quelle della moglie, furono raccolte in una cassetta e portate a Castello dell'Acqua in Valtellina, suo paese natale.

Guglielmo Bogazzi

Ringraziamenti:

Come già accennato sopra, questa ricerca si basa principalmente sulle testimonianze di Lucia Bonelli e Roberto Cordioli, rispettivamente figlia e genero di Francesco Bonelli, e su alcuni sopralluoghi fatti in ambiente assieme a Pietro Todisco. Da queste indagini siamo riusciti a far riemergere una piccola parte di storia assopita tra vegetazione, unica testimone silenziosa del trascorrere del tempo.

Si ringrazia il Dott. Antonino Criscuolo per averci fornito materiale utile per la ricerca, il geologo Paolo A. Cosseddu per la consulenza tecnica, Milena Mosti per le ricerche bibliografiche e documentali.

Archivi consultati

Archivio Camera di Commercio di Carrara

Archivio Regionale Toscano



FOTO 6

Bibliografia

Cartisano, D. (1942), *La ricerca di manganese del Canale dello Scortico e Grenzi (Comune di Fivizzano, Provincia di Massa e Carrara)*. Relaz. Serv. Min., Pagg. 452-453 Editore Corpo Reale delle miniere. Archivio Regionale Toscano Firenze

Di Sabatino, L. (1967), *Su una paragenesi del giacimento manganifero di Scortico (Alpi Apuane)*. Periodico di Mineralogia, 36, 965-992.

Carmignani, L., Dessau, G., and Duchi, G. (1972), *I giacimenti minerali delle Alpi Apuane e loro correlazioni con l'evoluzione del gruppo montuoso*. Memorie della Società Geologica Italiana, 11, 417-431.

Velo, D. *La strategia Fiat nel settore siderurgico 1917-1982*, Eco, Torino 1985

Mancini, S. (1997) *Le miniere di manganese di Scortico (Fivizzano, Massa-Carrara)*. Rivista Mineralogica Italiana, 21, 3 (3-1997), 295-296.

Mancini, S. (2000) *Le mineralizzazioni a manganese delle Alpi Apuane*. Tesi di laurea inedita, Università di Pisa.

Di Sabatino, L. (1967) *Su una paragenesi del giacimento manganifero di Scortico (Alpi Apuane)*. Periodico di Mineralogia, 36, 965-992.

Carmignani, L., Dessau, G., and Duchi, G. (1972) *I giacimenti minerali delle Alpi Apuane e loro correlazioni con l'evoluzione del gruppo montuoso*. Memorie della Società Geologica Italiana, 11, 417-431.

Mancini, S. (1997) *Le miniere di manganese di Scortico (Fivizzano, Massa-Carrara)*. Rivista Mineralogica Italiana, 21, 3 (3-1997), 295-296.

Sitologia

Acnp.sba.unibo.it / Apuanegeopark.it / Olympus.unirub.it
Osservatorio per il monitoraggio permanente della legislazione e giurisprudenza sulla sicurezza del lavoro.



Accantonamento estivo La Thuile-Courmayeur



13

Come tradizione l'accantonamento estivo 2019 si è tenuto a fine agosto e anche quest'anno ha visto i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile insieme ai soci adulti della Sezione. Dalle Dolomiti ci siamo spostati alle Alpi Occidentali, precisamente nel comprensorio di La Thuile e Courmayeur. Soci più esperti, soci di più recente investitura, famiglie e un nutrito gruppetto giocoso di ragazzi hanno formato un piccolo esercito di oltre 50 unità che si è disimpegnato nelle varie escursioni in programma. Gli accompagnatori Alessandro Vignoli, Andrea Piccini e Domenico Pini hanno gestito con l'abituale perizia gli itinerari escursionistici, Andrea Ferretti non ha concesso tregua con la sua macchina fotografica, immortalando senza pietà momenti entusiasmanti ed altri più frizzanti, Franco Raso ha condotto con passo esperto un ristretto gruppetto sulle infide rampe del bivacco Gervasutti, al quale sono approdati anche Pietro 1 e Pietro 2 dell'Alpinismo Giovanile, il Presidente Luigi ogni tanto si dileguava con la sua favolosa bicicletta, ma ogni volta siamo riusciti a recuperarlo; il sottoscritto infine si è limitato ad un discreto esercizio di controllo, indispensabile con simili numeri. In definitiva un accantonamento entusiasmante, iniziato con la visita al Parco Animalier d'Introd, una piccola oasi che riproduce gli ecosistemi dell'ambiente montano per accogliere la flora e la fauna tipiche dell'arco alpino: qui abbiamo seguito un percorso segnalato che ci ha consentito di avvicinare animali che non sempre si ha la fortuna di incontrare durante le escursioni in montagna, come stambecchi, caprioli, marmotte, ricci, oltre a cinghiali, lepri e rapaci notturni, e come gufi reali, barbogianni e allocchi.

A Pré S. Didier siamo poi saliti lungo il Sentiero dell'Orrido

raggiungendo la sua suggestiva passerella panoramica a sbalzo sulla gola che regala, con i suoi 160 metri di altezza, una vista incomparabile sulla catena del Monte Bianco, sulla conca di Pré-Saint-Didier e sulla cascata sottostante. Nei giorni centrali non sono mancate le classiche gite alla Val Veny con la salita ai laghi del Miage e al Rifugio Elisabetta, e nella val Ferret al Rifugio Bonatti: in questa giornata percorrendo parte del sentiero balcone dell'alta valle abbiamo incrociato un fiume continuo, variegato e coloratissimo di corridori di ogni nazionalità che erano impegnati nella gara internazionale Ultra Trail Mont Blanc, che ogni anno vede migliaia di corridori di tutto il mondo sfidarsi nel giro del monte Bianco di corsa.

Al Rifugio Bonatti stavamo per perdere il socio Pietro Orsini, irrimediabilmente attratto dalla succulenta polenta valdostana quasi come un naufrago di fronte alle Sirene. Anche la salita alle cascate del Rutor è stata appagante, in grado di regalare squarci di luce ed arcobaleni sempre nuovi, ancora più emozionanti grazie alle nuove passerelle realizzate a monte ed a valle dei 3 salti del torrente. Quella giornata venne resa più vivace da una improvvisa quanto inaspettata grandinata, che mise a dura prova le membra non proprio riposante di qualche gitante. Ma tant'è: la montagna è bella anche per questi imprevisti.

Nelle varie proposte dell'accantonamento non sono poi mancati itinerari più insoliti ed originali: la lunga traversata dal colle della Seigne a La Thuile, valicando il Col de Chavannes, con il grandioso versante di Trelatete proprio di fronte; la via nascosta dal colle del Piccolo San Bernardo ai colli di Louie e Lex Blanche fino ai laghi di Bellecombe e alle cascate del Rutor, un percorso poco conosciuto e ancor



meno frequentato, ma in grado di regalare antiche emozioni da frequentatori di vecchie tracce di cacciatori o di contrabbandieri: numerosi i partecipanti a questa escursione, ma tra tutti voglio complimentarmi con Claudia Tommasi, che mi dicono tuttora si sogni il percorso la notte, e con Diego, Emma 1 e 2 e Lisa, eccellenti giovanissimi/e di grandi prospettive. Infine uno sparuto gruppetto non ha voluto farsi mancare l'ascesa al nuovo avveniristico bivacco Gervasutti, che ha le forme di una specie di cabina spaziale, situato in uno dei versanti più aspri e selvaggi del Monte Bianco, il settore meridionale delle Grandes Jorasses.

La camminata a piedi scalzi nel nuovo percorso di barefooting di Morgex sulla carta avrebbe dovuto consentire agli astanti di riappropriarsi delle benefiche sensazioni che può trasmettere al corpo il contatto diretto col terreno: non ho indagato a fondo sul risultato finale, ma tutti hanno co-

munque apprezzato l'originalità dell'esperienza sensoriale. Giovani e meno giovani si sono poi lanciati sui gommoni del rafting nella Dora, mentre un altro gruppo saliva a Punta Helbronner con la nuovissima Skyway, la funivia girevole del Monte Bianco. In definitiva una 5 giorni molto varia, battezzata da un meteo favorevole, ricca di proposte mai scontate.

Mi sembra che la risposta anche numerica delle adesioni ricevute suggerisca che la strada intrapresa sia quella giusta. Un grazie a tutto il gruppo dei partecipanti, davvero coeso e propositivo, e un pensiero speciale al piccolo Francesco, che ha conosciuto la grandine, ma che ha saputo trasformare questo piccolo imprevisto in un'occasione di divertimento oltretutto di conoscenza.

Fabrizio Molignoni

PIANETA SPORT

Pietrasanta

**SCONTO
25%
ai soci CAI
dal prezzo di listino**

Infoline
0584 71481





Uscita didattica al Monte d'Arme attraverso il "sentiero dei cavatori"

Il giorno 4 ottobre 2019 gli alunni e le alunne della Scuola primaria «Lombardini» di Gragnana insieme a noi maestre e ad alcuni genitori che non hanno voluto perdersi l'occasione per un'escursione insieme ai propri figli, hanno partecipato ad un'uscita didattica sul Monte d'Arme con la supervisione delle due guide Alessandro Vignoli e Vittorio Fiorentini della Sezione CAI di Carrara. Il sentiero è stato recuperato, pulito e riaperto nel 2017 grazie alla collaborazione tra CAI e l'associazione Gragnana Nostra.

Il ritrovo è stato a Gragnana, vicino alla Scuola, da dove ha inizio il sentiero.

Prima di partire la guida Alessandro ha spiegato che questo percorso storico si chiama Via dei cavatori perché nel passato è stato usato per tanti anni dai cavatori del paese per recarsi al lavoro nelle cave di Torano. Durante la camminata immersi nella natura e affascinati dalla stupenda veduta della città, del mare e delle isole, i bambini hanno potuto vedere e annusare diverse piante aromatiche come il mirto, l'alloro, il ginepro ma anche il corbezzolo, la rosa canina, il finocchio selvatico e alcuni alberi centenari come castagni e lecci. Hanno poi scoperto tracce di cinghiale e piccole tane di altri animalletti del bosco. Durante il percorso hanno poi potuto osservare i muretti a secco costruiti tanti anni fa dagli anziani del paese e oramai deteriorati, utili per facilitare il passaggio nel bosco ma anche come supporto di antiche coltivazioni di olivo. Altre vecchie memorie storiche, incontrate sul sentiero, sono stati gli "ometti", piccoli cumuli di sassi posti a indicazione del sentiero da seguire prima delle moderne pitture rosse e bianche. Durante la camminata i bambini hanno notato, con disappunto la presenza di rifiuti nel bosco così hanno raccolto lattine, tappi, carta per buttarle negli appositi contenitori al rientro a Scuola.

Arrivati a metà percorso ci siamo fermati per una breve sosta per fare merenda e riposarci e dopo aver scattato una



foto ricordo tutti insieme abbiamo continuato il percorso verso il Monte d'Arme arrivando sulla sommità della collina. Qui il maestoso paesaggio delle cave di marmo bianco di Bettogli ci ha lasciato senza fiato. Da qui si poteva scorgere anche il paese di Bedizzano e il monte Brugiana. La sosta è stata allietata dalla presenza di una piccola fattoria dove asini, capre e conigli hanno acceso di eccitazione e allegria gli animi dei bambini. Infine tornando sui nostri passi abbiamo fatto ritorno a Scuola. La collaborazione tra la nostra Scuola e la Sezione CAI dura ormai da qualche anno. Noi maestre pensiamo che esperienze di questo tipo volte all'educazione, al rispetto e alla salvaguardia del nostro patrimonio ambientale siano un mezzo imprescindibile per insegnare a vivere in modo sostenibile, senza cioè alterare gli equilibri naturali, per sensibilizzare a una maggiore responsabilità verso i problemi ambientali e per sviluppare quelle competenze civiche e sociali che sono alla base di una "cittadinanza attiva". Salutando le guide Alessandro e Vittorio ci siamo ripromessi di organizzare un'altra escursione prima della fine dell'anno scolastico.

Raffaella Marangoni

15

Lettera di ringraziamento dai bambini della «A. Saffi»

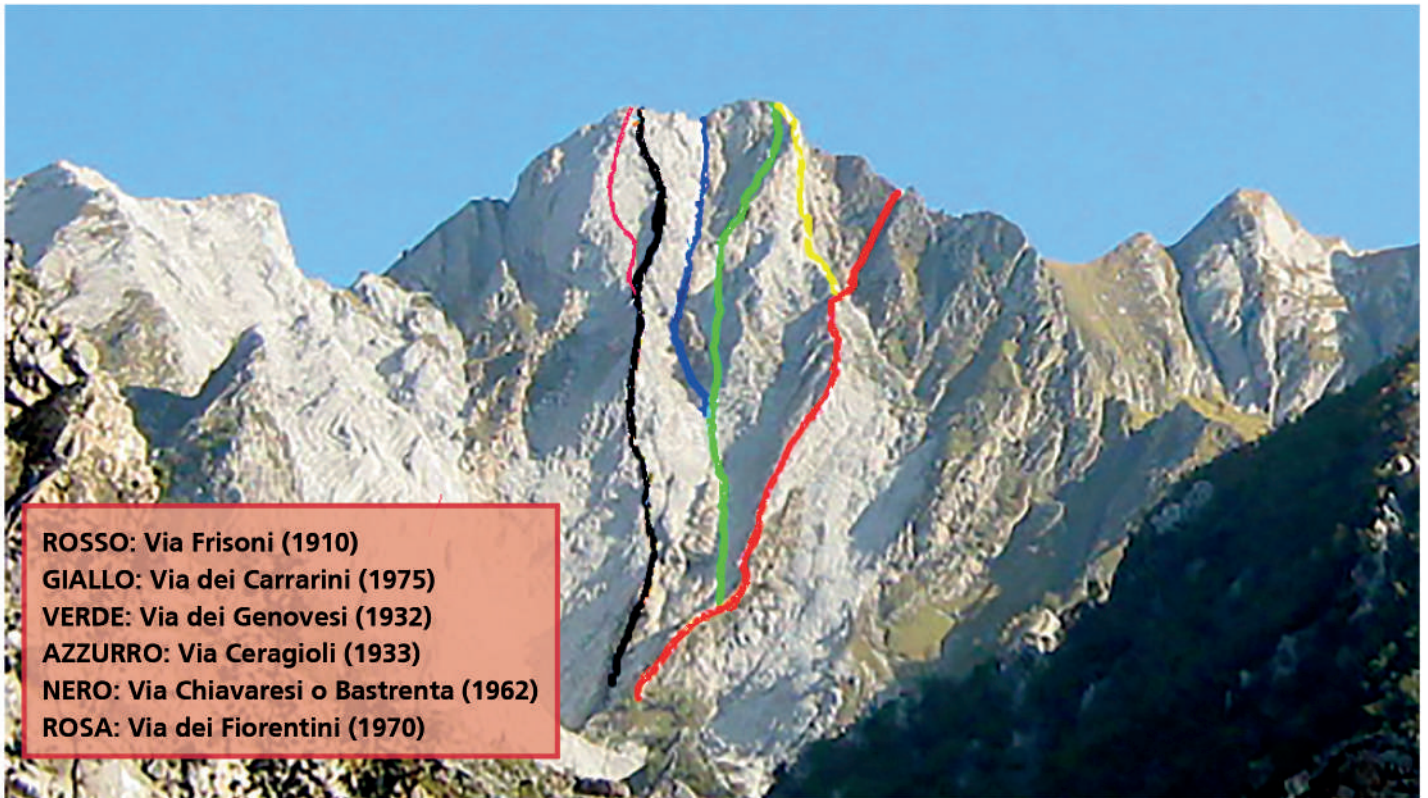
Ciao amici del CAI, volevamo ringraziarvi per le splendide giornate che ci avete regalato e che ci hanno permesso di conoscere meglio il nostro territorio e la natura intorno a noi. Quest'anno scolastico lavoreremo sull'emergenza ambientale e nel nostro piccolo vorremmo fare qualcosa per difendere e proteggere il Pianeta (la nostra casa comune). Insieme a voi siamo partiti dalla nostra scuola e dopo aver attraversato il centro di Carrara ci siamo avventurati in diversi sentieri dove abbiamo potuto osservare piante e arbusti di cui non conoscevamo il nome o la storia come ad esempio il Bagolaro, chiamato "Spaccasassi".

Per noi quest'esperienza è stata molto interessante perché ci ha fatto meglio comprendere quanto sia importante la natura e come debba essere salvaguardata. Vi salutiamo e vi ringraziamo con tutto il cuore! Ci rivedremo a primavera.

I bambini della Scuola primaria A. Saffi.



UN PO' DI ANTICO



ROSSO: Via Frisoni (1910)
GIALLO: Via dei Carrarini (1975)
VERDE: Via dei Genovesi (1932)
AZZURRO: Via Ceragioli (1933)
NERO: Via Chiavaresi o Bastrenta (1962)
ROSA: Via dei Fiorentini (1970)

16

« Il Monte Contrario è certo uno fra i più dimenticati dai colleghi che numerosissimi... hanno visitato l'intera catena delle Alpi Apuane... D'altra parte il solitario Vallone degli Alberghi... è certamente una delle località più alpestri e pittoresche delle Apuane».

Così iniziava la dettagliata relazione di Bartolomeo Figari nel descrivere la prima ascensione della cresta sud del M. Contrario da lui effettuata nel lontanissimo 1910. A distanza di così tanti anni si può dire che anche ai giorni d'oggi il versante meridionale di quella montagna è stato un poco dimenticato. Il lungo avvicinamento, l'altrettanta lunga e ripida discesa, la roccia spesso rotta e il pericolo di caduta sassi devono avere influito non poco sulla sua scarsa frequentazione.

Tuttavia gli alpinisti non potevano restare indifferenti all'imponente aspetto della parete Sud così come successivamente descritta nella vecchia guida delle Apuane del 1958: «Il versante meridionale del Monte Contrario balza per circa 700 metri dal Vallone degli Alberghi e appare imponente e quasi inaccessibile; la lontananza schiaccia ogni rugosità e anche là dove il procedere è facile, sembra imprevedibile... Quando su nell'ardua via di lizza del Canale degli Alberghi cominciano a rivelarsi rugosità e rilievi, macchie scure levigate ricche di riflessi e ampie ferite bianche, la parete nulla perde del suo fascino».

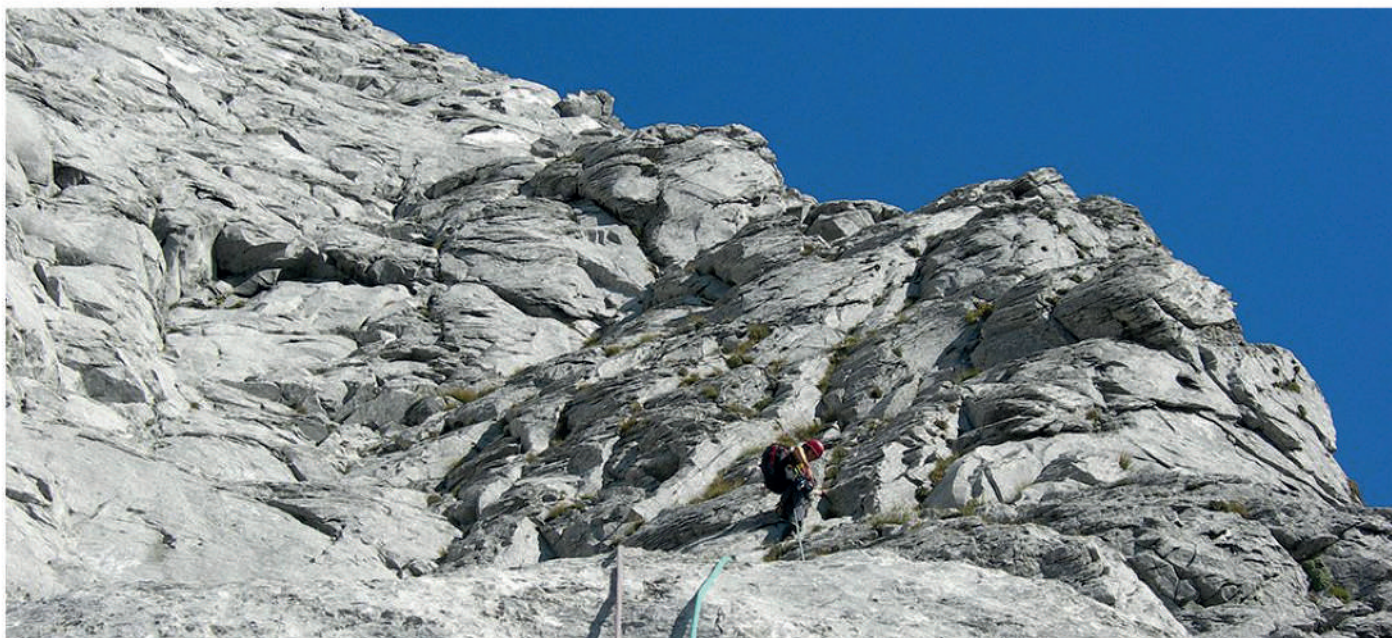
I primi a tentare la Sud del Contrario furono gli alpinisti liguri appassionati frequentatori delle Apuane a loro relativamente vicine. La complessità della larga parete, sebbene poco difficile nella parte iniziale, creava qualche problema di orientamento. Al mattino presto però i primi raggi di sole mettevano in evidenza alcuni costoloni che potevano costituire un primo agevole approccio fra le lastronate di marmo. Nel 1910 Antonio Frisoni salì per quello più spostato ad Est, ma poi deviò sulla destra raggiungendo per un canale erboso la vicina cresta Sud.

Fu solo nel 1933 che alcuni genovesi, dopo aver abbandonato poco dopo il suo inizio il suddetto itinerario, sa-

lirono su lisce placconate fino ad una costola che, con qualche spostamento li condusse in vetta. Appena un anno dopo i fratelli Ceragioli, dopo essere saliti nel primo tratto nei pressi della via dei Genovesi, aprirono sulla sinistra una via più difficile seguendo direttamente un filone di roccia gialla.

Bisogna aspettare fino al 1962 quando l'evidente sperone di marmo posto a sinistra della via Ceragioli fu scalato dai chiavaresi Bastrenta e Guarneri. Lo stesso Bastrenta e il forte alpinista Euro Montagna, nel 1960, avevano già salito la parete in inverno ostacolati da temperature rigidissime.

L'esclusiva delle prime invernali su vie di roccia normalmente percorse durante la bella stagione era all'epoca divenuta una prerogativa quasi di moda. La parete Sud del Contrario però si dimostrava poco congeniale a questo aspetto. Data la sua esposizione, infatti, era difficile che la neve potesse rimanervi a lungo e soprattutto compatarsi divenendo così estremamente instabile. Nel gennaio del 1973 due giovani alpinisti massesi, Giuseppe Di Blasi e Tarcisio Pedrelli persero la vita in un infausto tentativo. Di Blasi, molto dotato nell'arrampicata, era stato amico e compagno di cordata di Claudio Ratti il quale volle dedicargli, nel 1974, una via nuova sulla parete Sud della Forbice, aperta assieme al sottoscritto e a Cesare Martini. Sebbene la maggior attenzione in quel periodo fosse rivolta alla più prestigiosa parete Nord del Pizzo d'Uccello anche i rocciatori carraresi iniziarono ad interessarsi alla Sud del Contrario. Le descrizioni dei vari itinerari sulla guida delle Alpi Apuane apparivano piuttosto approssimative. Nel 1968 salii al centro della parete con P. Todisco senza trovare segni di passaggio, probabilmente toccando in vari punti le vie già esistenti. Poco tempo dopo tornai con la ferma intenzione di salire la via Ceragioli. La relazione alpinistica dei due famosi fratelli appariva un po' confusa forse anche a causa del cattivo tempo che gli aveva ostacolati durante tutta l'ascensione.



M. Contrario, in arrampicata sulla Via dei Chiavaresi

C'era solo un punto ben evidente e cioè la dove, nella parte alta, si citava un tratto in cui letteralmente si affermava «Occorre forzare il giallo» vale a dire una parete verticale e quasi strapiombante. Non un solo chiodo da roccia era stato lasciato dai primi salitori e dagli eventuali pochi ripetitori. Io stesso dovetti piantarne alcuni, ne più né meno di quelli dichiarati dai Ceragioli, facendoli recuperare dal mio compagno, il giovanissimo Gianfranco Ricci, non tanto per motivi etici quanto per il fatto che ne ero rimasto sprovvisto. In tempi successivi ebbi sentore di alpinisti che si erano scornati in quel tratto. Quando tornai di nuovo a ripetere quella via con diversi compagni vidi, ammetto con piacere, che il passaggio era stato sufficientemente protetto con alcuni chiodi.

Negli anni '70 invalse l'uso di raggiungere la parte alta della parete, quella sportivamente più interessante, traversando con qualche attenzione dal Passo delle Pecore. Questa soluzione, da me stesso qualche volta utilizzata, però non mi garbava; infatti toglieva a quelle vie l'interesse dell'ascensione e più precisamente quella parte di parete che, pur non essendo molto difficile, conferiva alla montagna la sua vera e tipica caratteristica apuanica come già descritto. Per questo con Claudio Ratti ripetei la via dei Chiavaresi o via Bastrenta partendo dal basso su per lo sperone inferiore, per la verità molto friabile e che sconsiglierei a chiunque di ripetere.

A sinistra del costolone della via Bastrenta nel 1970 i fiorentini aprirono una via nuova apponendo così anche la loro firma sulla parete.

Ormai sembrava che non vi fosse spazio per altre nuove ascensioni ma non fu così. Nel corso degli anni, percorrendo per l'ennesima volta la cresta meridionale del Contrario, avevo sempre di più notato sulla vicina parete Sud un settore del tutto nuovo diversamente orientato verso Est tale da essere evidenziato all'alba dai primi raggi di sole. La sua forma grosso modo triangolare, simile alla grande abside di una cattedrale nella parte alta, compatta e strapiombante, sembrava impedire ogni passaggio. L'idea di fare un tentativo però cominciò a formicolarmi in testa. Una intera panoramica della parete rendeva evidente che l'approccio più logico alla parte alta fosse quello di utilizzare il costolone già percorso nel 1910 da Antonio Frisoni, lo stesso che più di cento anni fa partecipò alla prima salita della cresta Sud e che superò la piccola ma ardua parete Sud del Torrione Figari, giudicata

di IV grado, ma a mio avviso con un tratto di V, oltre a partecipare a numerose prime ascensioni tra cui la via dei Genovesi alla Nord del Pizzo d'Uccello. Niente male per l'epoca. Ciò mi indusse a pensare che egli, sulla Sud del Contrario, desumo in solitaria, volesse fare una via diretta alla cima la quale si trova tutta spostata sulla destra, ma poi, contro la strapiombante parte superiore, dati i tempi, non gli rimase che deviare sulla cresta Sud.

E così nel 1975 con Cesare Martini, un giovane adepto della cui calma e pazienza avevo già avuto prova in precedenti scalate, sfruttando una splendida giornata di ottobre, risalii il costolone percorso dal Frisoni e quindi attaccai la parete triangolare assai impegnativa salendo fra il giallo calcareo e il grigio del marmo. In alto il grosso problema fu il superamento della parte strapiombante composta da grossi blocchi dall'aspetto granitico e repulsivo. Uno di questi però era un poco più basso degli altri e da un lato formava una spaccatura. Dopo alcuni ripensamenti mi alzai sopra un ultimo chiodo. Era divenuto impossibile tornare indietro senza volare e allora con grande sforzo continuai riuscendo infine a poggiare uno scarpone sulla faccia superiore del blocco e alzarmi su di esso. Era fatta, poco sopra c'era una larga cengia dove potei piantare gli ultimi chiodi rimasti per fare un'ottima sicurezza al buon Martini che pazientemente aveva atteso senza lamentarsi.

Su questa salita Cesare scrisse un piccolo racconto pubblicato nell'Alpe di Luni n°1 del gennaio 1976 e per questo ebbe la soddisfazione personale di ricevere, tramite la Sezione, i complimenti del conte Ugo di Vallepiana, insigne alpinista Accademico a lungo presidente dello stesso CAI (arrampicò con il mitico Paul Preuss) molto attivo anche sulle Apuane cui evidentemente era rimasto affezionato. Negli anni successivi sono tornato a ripetere questa via con diversi compagni e in una occasione dalla cengia sopra gli strapiombi, anziché traversare a sinistra, mi sono divertito a compiere una uscita diretta con bella arrampicata su roccia gialla un poco friabile e qualche chiodo.

N.B. In questo scritto non ho fatto cenno di successive ed eventuali nuove ascensioni o varianti per il semplice fatto di non averle mai percorse oppure di non esserne a conoscenza.

Andrea Marchetti

Rassegna corale nel duomo di Carrara



18

Incentrate, nella prime metà dell'anno, tutte le energie mentali e organizzative nella preparazione della trasferta in terra bergamasca, programmata e poi realizzata il 14, 15 e 16 giugno, che tanta gratificazione ha portato al gruppo, rischiava di passare in completo silenzio quella che, per il coro femminile sezionale, era una tappa significativa: il traguardo della decima candelina, visto che la nostra avventura ha preso le mosse appunto nel 2009, sotto la guida di Michele Marrocu, che per primo ha deciso di investire la propria fiducia nella scommessa di dare vita a un «ensemble» di sole donne.

Dopo una necessaria pausa estiva, alla ripresa settembrina è spuntata, praticamente dal nulla, l'ipotesi di organizzare una rassegna corale, anche per rispettare una cadenza annuale avviata fin dal 2016. Così, in fretta e furia, ci siamo messi a cercare due cori per dare vita alla serata. La scelta è risultata fortunata, sia perché entrambe le formazioni individuate si sono rese disponibili, sia perché a loro volta alle prese con anniversari significativi: i quasi trent'anni di attività per il Coro «Monti Liguri» di Genova, e i quarantacinque tondi per il Coro «Versilia» di Capezzano Monte.

Ottenuta ancora una volta ospitalità da don Raffaello Piagentini, è partita l'organizzazione della terza edizione

di «Canti in Abbazia», visto che nel 2016 la manifestazione si era svolta nella Nuova Sala Garibaldi. A dare corpo al detto «fare i conti senza l'oste» ci si è messo il meteo, che ha rischiato di fare letteralmente affondare la serata in un mare di pioggia: basti dire che gli amici genovesi, alle prese con un allerta rosso per il maltempo, sono rimasti incerti se partire o meno praticamente fino alla mattina di sabato 23 novembre, quando hanno deciso di farlo, con una notevole dose di spavalderia.

Restava ancora una incognita: con tutta quest'acqua, si muoverà la gente? Ebbene sì, forse in misura minore di quello che poteva essere, ma tanti amici della Sezione e anche normali concittadini erano nel nostro Duomo a fare festa con noi, ascoltando cori alle prese con i canti della tradizione popolare e della montagna. Ampia soddisfazione di tutti: per gli ospiti venuti da fuori, rinfrancati dalla calorosa accoglienza, che ritroveremo a casa loro; per il pubblico, che ha potuto assaporare modi di fare musica da formazioni diverse: un coro di stampo maschile, uno misto, uno di voci femminili.

Alla fine, un improvvisato canto a cori riuniti ha fatto risuonare sotto le millenarie volte le note conosciute da tutti: «La, su per le montagne, tra boschi e valli d'or, ...».

Giulio Meccheri

Il ricordo di Giorgio Branca

Giorgio Branca, che ci ha lasciato di recente, era un appassionato di montagna, speleologo, molto attivo con il «Gruppo Speleo» del CAI di Massa, e per alcuni anni, in passato, aveva anche collaborato come istruttore sezionale di Alpinismo Giovanile nelle attività a favore dei ragazzi.

Lo ricordiamo come appassionato di montagna, ma soprattutto come un uomo buono e sorridente, padre e marito esemplare. Al nostro socio Andrea, ai fratelli e alla mamma le affettuose condoglianze della Redazione, del Consiglio Direttivo, del Presidente e dei soci tutti del CAI di Carrara.





Calendario escursioni invernali CAI

Informazioni più dettagliate sullo svolgimento delle escursioni sono desumibili dal «Calendario Annuale delle Gite» riportato nel libretto delle Attività Sociali della Sezione 2020, reperibile in sede, o attraverso contatti diretti con i diversi accompagnatori.

GENNAIO

3-4-5 gennaio: ABETONE – VAL DI LUCE

Accantonamento invernale. Sci – Ciaspole. Il comprensorio mette a disposizione piste per tutti i gusti e difficoltà tecniche. Non mancano itinerari per fare lunghe passeggiate sulla neve alla scoperta di questa parte della montagna e dei suoi segreti.

Accompagnatori: A. Maccari – N. Lugarini

6 gennaio: RIOMAGGIORE - PORTOVENERE

Escursione d'inizio anno del Gruppo Seniores che da Riomaggiore sale al Santuario della Madonna di Montenero e attraverso Lemmen e poi il Telegrafo fino a raggiungere Campiglia. In discesa poi attraverso la Sella Derby la gita si conclude a Portovenere.

Accompagnatori: G. Poli – B. Bologna

12 gennaio: RIVIERA LIGURE. LEVANTO - BONASSOLA

La gita prevede di raggiungere la località di Scernio da dove inizia la salita al Monte Rossola dalla cui cima in discesa si perviene prima al Passo del Colletto e poi alla Chiesa di San Giorgio. Da qui, in breve a Bonassola.

Accompagnatori: D. Valtriani (Cai Sarzana) - A. Piccini – G. Giavarini

18 gennaio: DIDATTICA SULLA NEVE

Alla gita partecipa anche il Gruppo dell'Alpinismo Giovanile della Sezione. In programma norme sulla progressione su ghiaccio e neve con una lezione teorica e pratica. La località scelta è quella di Prato Spilla, sui pendii del Monte Bocco. Necessaria attrezzatura adeguata.

Accompagnatori e Istruttori: P. Tonarelli – M. Giananti – F. Molignoni – A. Vignoli

26 gennaio: APPENNINO TOSCO-EMILIANO. MONTE MOLINATICO

Escursione che percorre un tratto del Sentiero Italia. Il monte Molinatico si eleva isolato tra il Passo della Cisa e quello del Brattello. I suoi versanti si affacciano sulla Val di Magra e su quella opposta della Val di Taro. La salita alla vetta avviene con percorso comodo e panoramico. Necessari ramponi e piccozza e, in caso di neve fresca, racchette da neve.

Accompagnatori: A. Piccini – F. Tonazzini

FEBBRAIO

9 febbraio: CIASPOLATA A PRATO SPILLA

Partenza dalla base delle piste seguendo poi il sentiero che ci porta prima al Lago Ballano e poi al Lago Verde, con la speranza, condizioni di neve favorevoli, di poter proseguire e poter fare un anello per il ritorno al punto di partenza. Necessaria attrezzatura adeguata.

Accompagnatori: G. Poli – C. Bianchi

16 febbraio: APPENNINO TOSCO-EMILIANO. MONTE TORRICELLA. Salita alpinistica.

Da Prato Spilla verso i Laghi Ballano e Verde, e poi verso la Capanna Cagnin, da dove, individuato il canale da salire con esposizione NO, pendenza sui 40°, si punta alla cresta ed alla vetta del Monte Torricella prestando attenzione ad alcuni tratti esposti. Dal crinale divisorio tra le piste da sci e la Capanna Cagnin si scende per facile pendio raggiungendo nuovamente Prato Spilla.

Accompagnatori di alpinismo: F. Molignoni – A. Gasperi

29 febbraio – 1 marzo: SCI DI FONDO

Passo alternato o classico: lo sci di fondo è uno sport completo, che ai benefici dell'attività sportiva unisce il piacere di godere del paesaggio sciando in mezzo alla natura, a ritmo lento. Località da definire in base all'innnevamento.

Accompagnatori: F. Molignoni – A. Maccari – L. Vignale

MARZO

1 marzo: PANIA SECCA - Salita alpinistica

Da Piglionico (Molazzana) si sale prima per stradello forestale e poi per sentiero fino ai pendii a sinistra che portano all'imbocco del canale NO. Da qui, in cordata, si sale un breve tratto di terreno misto, essendo raramente in condizioni di innevamento, che conduce al canale che viene risalito con una pendenza di circa il 55° fino al colletto sotto l'anticima del monte, da dove poi per facile passaggio si perviene alla vetta della Pania Secca. Discesa per la via normale.

Necessari: casco, imbraco, piccozza, ramponi, cordini e moschettoni.

Accompagnatori di alpinismo: P. Tonarelli – M. Giananti

8 marzo: CAMMINATA SUI PRATI DI CAMPOCECINA

Per la Giornata della Donna, una semplice camminata sui sentieri intorno a Campocecina. L'escursione dal Passo della Gabellaccia raggiungerà i Prati del Cardeto, Case Rispettolo, i Pozzi e il Rifugio "Carrara" dove si farà festa, per poi scendere nuovamente alla Gabellaccia.

Accompagnatori: G. Poli – A. Rivieri

14-15 marzo: APPENNINO TOSCO-EMILIANO. MONTE CUSNA

Situato interamente in provincia di Reggio Emilia, il Monte Cusna è la seconda vetta in altezza dell'Appennino settentrionale. La sua cima che si trova al di fuori del crinale principale è ben visibile e caratteristica. L'escursione avverrà con inizio dall'Albergo Rescador e proseguirà verso le faggete del Monte Contessa e all'anfiteatro della Borra. Poi, raggiunto il crinale, fino alla vetta. La discesa fino al fondovalle si svolgerà sul versante NE. Necessari piccozza e ramponi, e altra attrezzatura adeguata.

Accompagnatori: A. Piccini – G. Bogazzi

22 marzo: SCONFINANDO, con la Pubblica Assistenza di Carrara

Manifestazione intesa a proseguire la collaborazione con la P.A. di Carrara e rivolta ad un gemellaggio escursionistico tra le città di Carrara, Massa e Montignoso che quest'anno sarà presente per la prima volta e da dove partirà la manifestazione.



Saranno visitati punti di interesse storico ed artistico di varie località attraversate dalla escursione.
Accompagnatori: G. Poli

29 marzo: I FORTI DI GENOVA con l'Alpinismo Giovani e i Genitori dei ragazzi.

Da Genova, con il trenino a cremagliera che sale a Casella, si scende alla stazione di Campi e da qui si sale al crinale e al primo dei forti che saranno visitati: il Diamante. Poi si prosegue per sentiero dal bel panorama rivolto verso la città fino a raggiungere i forti del Fratello Minore,

Puin, Sperone. Poi dopo forte Castellaccio, lungo le mura dello Zerbino, la gita fa ritorno in centro città e alla stazione di partenza del trenino.

Accompagnatori: D. Pini - A. Vignoli - B. Bologna




Noleggio bici
ed escursioni
con guida

Via Carriona, 340/B · 54033 Carrara (MS)
0585 840360 · www.bici-sport.it



**Il Presidente,
il Consiglio
e la Redazione
augurano a tutti i
soci
Buon Natale
e felice
Anno Nuovo**



ALPE DI LUNI

Periodico della Sezione di Carrara del Club Alpino Italiano

Editore: Sezione CAI Carrara

Sede Redazione: via Apuana 3, Carrara (MS).

Tel/fax: 0585 - 776782 **email:** caicarrara@virgilio.it

Direttore Responsabile: Renato Bruschi

Comitato di Redazione: Brunella Bologna, Carla Breschi, Andrea Marchetti, Giorgio Bezzi, Roberto Ravani.

Foto: Andrea Marchetti, Fabrizio Molignoni, Guglielmo Bogazzi

Hanno collaborato a questo numero: Guglielmo Bogazzi, Fabrizio Molignoni, Andrea Solieri, Donatella Roncoli, Andrea Marchetti, Raffaella Marangoni, Barbara Vatteroni, Massimo Giananti, Luigi Vignale.

Stampa: Digital Print Service, Via Ceci, 3 Carrara. Tel. 0585-846140.

Il presente numero è disponibile anche online all'indirizzo internet: www.caicarrara.it

Autorizzazione Tribunale di Massa n. 367 del 29/04/2004